

CARLO MARIA MARTINI

Il vostro contributo specifico
alla vita cristiana nella Chiesa locale
consiste proprio nell'impegno, che nasce dal Vangelo,
di essere cristiani nelle scelte anche piccole.

Certo, dobbiamo essere cristiani
di fronte anche a scelte maggiori,
sociali ed etiche,
però non ci arriveremo mai
se non lo siamo anche
nelle scelte minori e quotidiane.

E ciò esige perseveranza,
impegno,
umiltà,
concretezza,
spirito di sacrificio,
sensibilità:
atteggiamenti che vorrebbero essere tipici del vostro Gruppo.

Occorre calare il Vangelo nella vita di ogni giorno
a partire da un radicamento contemplativo di preghiera con Gesù,
che diventa eucaristica,
meditata,
rivolta agli altri,
ed è espressa
nelle virtù evangeliche quotidiane.

Mi pare sia davvero
una grande novità:
bisogna che la gente ritrovi
il tessuto evangelico della vita cristiana
e bisogna che voi ne siate
come i seminatori, anche nascosti,
che siate come coloro che si spandono
come *lievito* nella pasta,
come il *sale*,
senza pretese
e senza volersi distinguere in maniera particolare,
senza avere privilegi.

Così dovete essere e il **S**ignore
che vede nel *nascondimento*
vi ricompenserà:
quando sei nel mondo o sei nella preghiera,
nasconditi nella massa
perché il **P**adre che è nei cieli
veda la sincerità del tuo cuore.

Nella Chiesa ci sono tante difficoltà
perché ci sono tanti protagonismi,
ci sono le invidie.

È necessario abbracciare
il non-protagonismo del Vangelo,
il desiderio di nascondersi nel tessuto quotidiano
della Chiesa locale,
della parrocchia,
collaborando con semplicità e dedizione,
soprattutto nutrendosi di profonda preghiera,
di spirito di oblazione,
di retta intenzione.

Aiutate la gente a capire che il Regno di **D**io è qui,
non in una società che ci sarà domani,
è qui adesso, e ognuno deve cercarlo
nella salute, nella malattia,
nelle difficoltà del proprio impegno,
nella famiglia,
nelle piccole responsabilità quotidiane,
anche nell'anonimato della grande città,
nei mezzi pubblici insieme con tutta la gente.

L'importante è portare ovunque
la fiaccola del Vangelo di **G**esù.

Io mi attendo molto da voi,
affinché diveniate nella grande città
diffusori delle virtù evangeliche semplici.

Allora la società non andrà totalmente in declino,
l'impegno sociale riprenderà.

So che la vostra non è una missione gloriosa,
di respiro,
ma è la missione di Gesù
che passa in mezzo alla gente,
nascondendosi nella sua umanità
e restando sconosciuto
alla grande storia del suo tempo:
poca gente del suo popolo si era accorta di Gesù
e del suo modello di santità.

La Chiesa locale [...] vuole essere la Chiesa degli apostoli:
una Chiesa cioè che si diffonde per contagio,
come quella primitiva,
che è attraente,
nella quale ciascuno vive il cristianesimo
rendendolo amabile.

CARLO MARIA MARTINI (1927-), della Compagnia di Gesù (Gesuiti), è stato Arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, e Cardinale dal 1983. È stato lui a riconoscere canonicamente il Gruppo nel 1984 e a dotarlo della casa centrale a Desio. Ha rivolto al Gruppo tre discorsi: nel 1983 e nel 1986, in visita alla sua sede; e nel 1994, ricevendo la Comunità in Arcivescovado: una sezione di tale discorso costituisce un importante riferimento ecclesiale per la vocazione e la missione del Gruppo. Inoltre, ha tenuto, nella casa dei Gesuiti a Galloro (vicino Ariccia) una meditazione agli aspiranti del Gruppo il 3 novembre 2002 e un ritiro alla comunità romana il 23 febbraio 2003.

5.
PRIMO DISCORSO (1983):
ESSERE CRISTIANI, CIOÈ SANTI,
NEL TESSUTO ORDINARIO DELLA CHIESA LOCALE ¹

I SEGNI DI DIO NEI NOSTRI TEMPI E NELLA NOSTRA CITTÀ

Intanto vi ringrazio e sono contento di poter passare qualche momento con voi ². Io non vi conoscevo prima se non per qualche incontro fugace: un incontro alla parrocchia di Morsenchio ³, dove c'erano Ireos, Augusto, Giancarlo ed Enrico; poi ne sentivo parlare ogni tanto da monsignor Nicora ⁴ con accenti di soddisfazione (e non è facile accontentarlo...); infine, vi avevo conosciuto indirettamente in occasione della morte di Sabatino ⁵ e, come avevo detto nell'omelia, mi aveva fatto una particolare impressione, perché mi sembrava di cogliere in quella circostanza un particolare *segno misterioso* (doloroso, ma insieme glorioso) di Dio *nei nostri tempi*, per il modo di essere *nella nostra città*; quindi vi tenevo nel cuore così, attraverso canali diversi, nell'attesa di potervi incontrare più direttamente.

LA TENSIONE AD ESSERE CRISTIANI, CIOÈ SANTI

Tutto ciò che voi dite e anche i vostri statuti, anche se li conosco un po' superficialmente, mi colpiscono molto, perché vanno nel senso di

¹ Al fine di una più diretta conoscenza del Gruppo e in vista del suo riconoscimento diocesano, la sera del 14 febbraio 1983 il Cardinale Arcivescovo aveva fatto visita alla Comunità, nella sua sede (allora in via Stradella, 10, a Milano). Dopo un cenno di saluto dell'allora responsabile generale (Augusto Galliani) e gli interventi di presentazione del Gruppo da parte di alcuni dei presenti, il Cardinale aveva improvvisato questo discorso, il cui testo è stato tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dal Cardinale, il quale nell'agosto 2008 ne ha autorizzato comunque la pubblicazione.

² Ad Ireos aveva scritto, poco dopo il suo insediamento come Arcivescovo di Milano: «Benedico di cuore Lei e la piccola comunità, che spero di conoscere presto» [9 febbraio 1980].

³ Si tratta della parrocchia milanese di Santa Maria Addolorata, nel cui territorio molti dei primi appartenenti al Gruppo si erano ben presto trasferiti, facendone un secondo centro di diffusione (dopo la parrocchia di San Pio V, luogo di fondazione).

⁴ All'epoca era Vescovo ausiliare di Milano.

⁵ Sabatino Iefuniello, immigrato da giovane a Milano, di professione fattorino, appartenente alla Comunità del Piccolo Gruppo di Cristo nel celibato, è stato il primo collaboratore di fratello Ettore (Camilliano) nelle opere da lui fondate a Milano per gli emarginati senza fissa dimora, ed è morto ancora giovane il 30 agosto 1982; nella commemorazione funebre, il Cardinal Martini lo ha definito «un profeta minore del nostro tempo»; nel 1996 ne è stata introdotta a Milano la causa di beatificazione.

qualcosa che a me sta molto a cuore, proprio come progetto di Chiesa locale: un'immagine o ideale di Chiesa che punta al fine che è la *perfezione* della carità, e che è in cammino costante verso di essa.

Questo mi sembra il punto di riferimento di tutti gli sforzi di una comunità diocesana: la perfezione della carità, che si può chiamare anche *santità*. Tale perfezione è espressa compiutamente nell'Eucaristia, che a sua volta è la perfezione comunicata della carità di Cristo, così che il termine ultimo è anche il punto iniziale di attrazione del cammino di perfezione della carità.

Quindi la comunità diocesana tende alla santità di tutti i suoi membri; e siccome la santità significa la perfetta imitazione di Cristo, nella comunità diocesana deve risplendere il concreto modo di essere di Cristo, in *poverità, castità, obbedienza, contemplazione, servizio* dei poveri, *impegno*, dono di sé nella *carità*. Ecco: questo mi appare sempre più come il punto di riferimento di tutti gli sforzi della cosiddetta pastorale, il punto a cui far convergere idealmente ciò che si fa nella Chiesa.

In qualche maniera vedo anche la funzione del Vescovo come la funzione di colui che è chiamato a promuovere, ordinare, coordinare e stimolare questa crescita, nella perfezione della carità che è la santità, ossia nella perfezione della vita di Cristo, della vita evangelica vissuta, con la convinzione che *oggi non si può essere cristiani se non santi*. Lo dico spesso anche nelle parrocchie.

Non c'è oggi altra possibilità al cristiano, in un mondo così convulso, così pieno di tentazioni, di seduzioni, se non la santità; non esiste la via di mezzo, non esiste la possibilità dello stagnare nella mediocrità, ma esiste soltanto, come unica possibile forma di realizzazione della Chiesa, la perfezione della santità; e quindi l'impegno del Vescovo deve essere tutto per questo scopo.

Ora, mi pare di cogliere in voi la rispondenza a questo disegno, e cioè la percezione che tutta la Chiesa deve essere santa: la santità non è appunto qualche cosa che è data ad alcuni, separati o segregati, ma è un dono per tutti, anche se poi ognuno la raggiunge in forme diverse.

Questo per dire quanto mi sento consono con gli ideali che ho sentito vibrare nelle vostre parole, nella vostra preghiera, nelle vostre esposizioni.

In questa tensione del cristiano battezzato verso la santità voi portate poi, per quanto posso capire, alcune novità che, anche se sono vissute in maniera semplice, sembrano veramente straordinarie, e tanto più straordi-

narie in quanto ricordo di aver desiderato da lungo tempo che si attuassero nella Chiesa, ma di averle sempre un po' considerate come utopiche, come inattuabili.

LA DISTINZIONE TRA CASTITÀ E CELIBATO

Concretamente esprimerei così la prima novità: l'aver avuto il coraggio di *distinguere tra castità e celibato*, cose che ordinariamente venivano messe insieme, così che vivere la castità evangelica voleva dire abbracciare il celibato; al di fuori di questo non c'era se non un avvicinamento a una lontana, o più o meno lontana, partecipazione.

Invece questa distinzione tra castità e celibato mi sembra di notevole rilievo per lo sviluppo della santità, perché poi permette altri sviluppi. Voi avete già provato a sperimentare la possibilità di collegare in un'unica tensione alla santità sia i celibi che gli sposati, e quindi di far convergere in un unico cammino famiglie e celibi, ciò che sembrerebbe (o sembrava) molto strano e impossibile, ed effettivamente non era possibile per le strutture più tradizionali.

Mi ricordo anche lunghe discussioni che si fecero dieci o quindici anni fa nella Compagnia di Gesù, se ammettere o non ammettere famiglie a partecipare del proprio carisma; poi, con grandi timori, la decisione fu negativa, quasi dicendo: "Ecco, questa è una svolta oltre la quale il nostro spirito non può andare, anche a rischio di rendere più smorta la scelta del celibato". Giustamente queste istituzioni nate con una certa struttura non erano adatte ad aprirsi a qualcosa che invece mi sembra molto consono all'appello del Vaticano II; quindi mi sembra di grande rilievo il fatto che voi con una certa tranquillità, senza grossi traumi, senza quei rischi che si potrebbero temere, vivete questa realtà.

LA COMPRESENZA DI UOMINI E DI DONNE

Un'altra innovazione (che di per sé non è nuovissima, perché c'era già nella Chiesa medioevale, ma poi era praticamente scomparsa) è la *compresenza di uomini e di donne* in un identico gruppo religioso: fino a poco fa questo non era di fatto realizzato se non con le formule di "Secondo" o "Terzo Ordine": in forme direi partecipate, derivate, e non invece in una forma così piena.

Quindi queste mi sembrano novità di grande rilievo di cui dare gloria a Dio: infatti non è che le abbiate studiate voi, facendo un'analisi sulla storia della Chiesa e sui bisogni della società presente, ma sono nate così, per l'evidenza di alcuni doni di Dio che si sono sviluppati.

Difatti voi ne siete coscienti e questo mi pare un segno di autenticità, non nato a tavolino, ma nato dall'esperienza pratica.

IL MESCOLARSI NELLA VITA DELLA CHIESA LOCALE

E poi c'è un'altra caratteristica che mi sembra molto significativa, anche se io ci sto riflettendo soltanto da tre anni, perché prima non ne avevo avuta l'occasione: cioè quella che si potrebbe chiamare, con un termine forse non esaustivo, la *diocesanità*, e quindi l'importanza della *parrocchia* (parola che voi usate spesso).

Concretamente questo comporta il non pretendere una "esenzione" che porti a fare un cammino totalmente autonomo e singolare, ma il *mescolarsi nella vita della Chiesa locale* come riferimento del proprio cammino di santità, quindi rendendo possibile questa forma di una Chiesa locale santa attorno al Vescovo; lo dico con tremore, perché vorrei che fosse un altro a dirlo; ma, visto che tocca a me, lo dico io.

Questa comunità santa deve essere attorno al Vescovo con una molteplicità di carismi o doni diversi, di vocazioni diverse, che però vengono vissute partecipando ad un cammino che è locale, territoriale, legato ad una certa tradizione; quindi poi anche semplice, quotidiano; nella località, trova la sua quotidianità ed anche la sua completezza, perché non tende a specializzarsi (ossia a scegliere, ad esempio, soltanto il servizio ai malati, o determinate forme di preghiera, o determinate forme di servizio culturale), ma tende ad *assumere la totalità della vita della gente*.

Appunto questo servizio alla quotidianità mi sembra legato alla diocesanità, intesa sia come territorialità, sia come legame con il Vescovo, in quanto rappresenta (non come singola persona, ma come simbolo e segno) l'unità del popolo di Dio.

LA NECESSITÀ DI VIGILARE

Queste cose voi le vivete, mi sembra, più come spirito che non come lettera: sono cose vissute, valori accolti che formano un consenso vivente, più che una puntuale interpretazione di uno statuto scritto. È appunto una forma viva che è favorita dal fatto che ancora non siete in molti; quindi questo è un momento ancora abbastanza felice del vostro sviluppo.

Il *monito* che però ne viene è che occorre vigilare molto, per custodire la perla preziosa: e questa è una perla preziosa, ma certamente non è merito vostro, ma dono di Dio.

Il *rischio* vostro è di insuperbirvene o di cominciare a litigare intorno ad essa. Io, se fossi il demonio, vi tenterei proprio su questo vostro tacito consenso; vi tenterei su quello che mi sembra un dono particolare di Dio, cioè il senso dell'umiltà, che qualcuno ha espresso dicendo: "Noi non siamo niente", "Siano rese grazie a Dio" che ci dà dei doni, da guardare con distacco, con una semplicità che è anch'essa un ulteriore dono di Dio, e che perciò va custodito molto diligentemente.

"Vigilate e pregate per non cadere in tentazione": questo ve lo direi proprio perché nei momenti in cui si è raggiunta una certa coscienza di alcuni valori e si può anche cominciare a crescere numericamente, questo è il momento più difficile e più delicato. C'è bisogno di vigilare attentamente, sapendo che il ladro viene nella notte, nell'ora in cui non pensiamo, e ci tenta con diversi modi: personalismi, divisioni, stanchezze, perdite del consenso.

I RISCHI DELLA CRESCITA

Credo che la storia dei gruppi e di quelli che sono chiamati istituti di perfezione, specialmente negli ultimi trenta o quarant'anni, è una storia di rapide ascese e rapide decadenze. Direi che forse molti hanno camminato fuori della storia della Chiesa. Invece abbiamo conservato nella memoria quelle forme che hanno perpetuato, che hanno avuto una certa stabilità: salesiani, domenicani, gesuiti...

Accanto ad esse tante altre forme sono nate e sono morte; non che sia un dramma questo (nessuno è infatti necessario), però direi che sono morte perché, raggiunto un certo momento, si è perso lo spirito autentico, e per motivi molto futili: mancanze alla disciplina regolare e all'impegno di preghiera, piccoli personalismi, mortificazioni della vita spirituale anche non gravi, che però logorano.

Ecco, avete questo "tesoro in vasi di terracotta": cercate di tenere presente questa esortazione alla vigilanza e fatevi anche aiutare, perché l'approvazione degli statuti potrà essere un aiuto, anche se non deve diventare il pretesto per un legalismo, ma deve essere un aiuto esterno, dato però perché lo Spirito possa sempre esprimersi.

L'AUGURIO PER IL FUTURO

Io, da parte mia, seguirò tanto più volentieri questa vostra attività, perché la ritengo importante e significativa per il quadro e la figura spi-

rituale della nostra Chiesa. La ritengo adatta ai nostri tempi, la ritengo corrispondente a vere istanze vocazionali della società attuale e mi augurerei che forme come la vostra (o la vostra, o simili alla vostra) potessero operare una *vivificazione evangelica di tutto il tessuto ecclesiale*, che ne ha molto bisogno, per non imborghesirsi progressivamente, decadendo dalla tensione evangelica e riducendosi ad alcune istituzioni e realizzazioni di carattere pratico.

Quindi voi avete una missione importante: tenere viva questa tensione evangelica; e la si mantiene viva unicamente aprendo le braccia a Dio; con il nostro sforzo non possiamo far molto; dobbiamo pertanto mantenerci nella giusta situazione di recettività, per essere nell'*umiltà* e per esprimerla in tanti momenti della vita cristiana.

Ecco quanto volevo dirvi come reazione semplice a quanto ho sentito nei vostri interventi.

6.
DECRETO DI RICONOSCIMENTO (1984):
UNA STRADA SIGNIFICATIVA
DI PIENEZZA D'IMPEGNO CRISTIANO
E DI SERVIZIO ALLA CHIESA ¹

CARLO MARIA MARTINI
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

[PARTE DESCRITTIVA]

[*Origini del Gruppo*]

All'inizio dell'anno 1957 alcuni giovani di Milano provenienti dalle file dell'Azione Cattolica, desiderosi di *vivere il Vangelo* in modo più profondo, decisero di ritrovarsi settimanalmente per meditare la Parola di Dio e per scambiarsi le proprie *esperienze di vita* cristiana. Proseguendo su questa strada, si impegnarono a trovare sistematicamente durante la giornata alcuni momenti precisi di preghiera.

Crebbe a poco a poco in loro il desiderio di atteggiare la propria vita sull'esempio di Gesù; scelsero quindi di mettersi a servizio nelle proprie parrocchie e nella società, per aiutare i poveri, per trasmettere la catechesi ai più giovani e per diffondere gli indirizzi pastorali dell'Arcivescovo.

Vivendo una *vita intessuta di preghiera, di lavoro e di servizio* apostolico, essi scoprirono il fascino dell'ascesa cristiana nella crescita delle virtù.

¹ Nato dall'esperienza, il Gruppo si era dotato di una semplice regola di vita nel 1959, piano arricchita di ordinamenti organizzativi molto snelli, e poi di una costituzione più volte rielaborata. Dal 1978 si era proceduto, per impulso del Cardinal Colombo e con l'ausilio di monsignor Nicora, ad una rielaborazione più aderente alla normativa canonica, da sottoporre ad approvazione ecclesiastica. Il testo della nuova Costituzione e delle Norme applicative, approvato dal Congresso straordinario della Comunità nel 1982, era stato sottoposto al nuovo Arcivescovo, il Cardinal Martini, il quale lo approvò senza modifiche l'8 gennaio 1984, poco dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico. Si riporta il decreto di approvazione (Prot. Gen. 00034/9.1.84). La divisione e la titolazione dei paragrafi sono redazionali.

E per essere più rispondenti agli inviti di Gesù amico e maestro, più liberi di amare il prossimo per amore Suo, più disponibili a riconoscere e ad abbracciare nello Spirito Santo la propria *vocazione* personale, decisero di emettere i *voti* annuali di povertà, castità e obbedienza.

Con il passare degli anni alcuni scelsero come stato di vita definitivo quello del *celibato*, mentre altri accolsero la chiamata alla famiglia nel sacramento del *matrimonio*.

Il piccolo gruppo che inizialmente si venne configurando era composto soltanto da *uomini*, celibi e sposati. Nel 1971 furono ammesse alcune *donne*; il loro numero crebbe col tempo, e anche tra loro alcune scelsero il celibato, altre il matrimonio.

[*Indole del Gruppo*]

Pur nella diversità caratteristica della vocazione celibataria e di quella matrimoniale i membri della comunità seguono lo stesso cammino di *fede*, di *fiducia* e di *carità*, nella ricerca di uno stile di vita sempre più profondamente *offerta a Dio* attraverso il *servizio del prossimo*.

L'inserimento nella Chiesa e nel mondo viene vissuto in *forme personali* o con iniziative comuni, valorizzando la pastorale della *Chiesa locale* e la presenza animatrice nelle diverse situazioni e realtà sociali.

Un'*attenzione* particolare viene offerta alle persone più bisognose, che a motivo della convulsa trasformazione della nostra società soffrono per la condizione di emarginazione in cui vengono relegate.

[*Situazione attuale e richiesta di approvazione*]

Questa comunità di cristiani semplici e generosi, che si son dati il nome di "Piccolo Gruppo di Cristo", è stata benedetta dal Signore. Il numero dei suoi membri è andato costantemente crescendo; sono state progressivamente elaborate e perfezionate le *costituzioni*, contenenti le finalità spirituali e apostoliche, il *regolamento* di vita e la disciplina interna del gruppo; si è sviluppata in questi ultimi tempi una *presenza* che va oltre la città di Milano, raggiungendo alcuni centri della nostra diocesi e anche Roma.

Il 6 luglio 1982, nel 25° anno dalla fondazione, con animo filiale e con grande fiducia il "Piccolo Gruppo di Cristo" ha chiesto di essere approvato dalla Chiesa di Milano, per essere incoraggiato a proseguire sulla *via della perfezione cristiana* e del *servizio apostolico* in spirito di sempre più intensa *comunione ecclesiale*.

Il 14 febbraio 1983 ho avuto la gioia di incontrarmi con tutta la comunità, confermandomi appieno nel giudizio positivo che già il mio Pro-Vicario Generale, S. E. Mons. Attilio Nicora, che da tempo conosce e segue il Piccolo Gruppo, mi aveva espresso.

L'imminenza del rinnovamento della legislazione canonica, anche in tema di associazioni dei fedeli, ha indotto però ad attendere la promulgazione del nuovo codice di diritto canonico, prima di rispondere alla richiesta avanzata.

[PARTE DISPOSITIVA]

Ora, alla luce della nuova disciplina della Chiesa, volentieri accedo alla domanda presentata, dal responsabile generale del Piccolo Gruppo, sig. Augusto Galliani, e nell'esercizio della mia autorità di Pastore della Chiesa milanese dichiaro quanto segue:

1° - La "Costituzione" del Piccolo Gruppo di Cristo, associazione privata di fedeli laici costituita ai sensi dei cann. 298, § 1 e 299, § 1 e avente sede in Milano, via Stradella n. 10, con le relative "Norme applicative" è approvata secondo il disposto del can. 299, § 3, nel testo allegato al presente decreto.

2° - Esprimo una lode particolare al Piccolo Gruppo di Cristo per la originalità della sua configurazione e dei suoi fini spirituali e apostolici, lo segnalo ai pastori d'anime e lo raccomando ai fedeli come una strada significativa di pienezza di impegno cristiano e di servizio alla Chiesa (cf can. 298, § 2).

Milano, nella Solennità dell'Epifania di nostro Signore, 8 gennaio 1984.

+ Carlo Maria Card. Martini

7.
SECONDO DISCORSO (1986):
ACCENDERE CENTRI DI CONOSCENZA DI DIO
IN MEZZO AL MONDO ²

L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Mettiamoci anzitutto in ascolto della Parola di Dio:

«Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella *conoscenza* di Dio e di Gesù Signore nostro.

La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la *conoscenza* di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo *partecipi della natura divina*, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra *fede* la *virtù*, alla *virtù* la *conoscenza*, alla *conoscenza* la *temperanza*, alla *temperanza* la *pazienza*, alla *pazienza* la *pietà*, alla *pietà* l'*amore fraterno*, all'*amore fraterno* la *carità*.

Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la *conoscenza* del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati.

Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra *vocazione* e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo» [2Pt 1,1-10].

² Dopo il riconoscimento canonico, il Gruppo aveva espresso il desiderio di incontrare ancora il Cardinale Arcivescovo per esprimergli la propria gratitudine. L'incontro si tenne a Milano nella sede del Gruppo (allora in via Stradella, 10) la sera del 2 giugno 1986, con la forma di una "lectio divina" sulla prima lettura della Messa del giorno. Dopo la preghiera iniziale e la proclamazione della pagina biblica, il Cardinale aveva tenuto la sua meditazione, seguita poi da un momento di silenzio e dai liberi interventi di alcuni dei presenti e dalla conclusione del Cardinale. Il testo degli interventi del Cardinale è stato tratto dalla registrazione e non è stato rivisto da lui, che nell'agosto del 2008 ne ha comunque autorizzato la pubblicazione.

LA CONOSCENZA DI DIO IN UN MONDO OSCURATO

Il principio della seconda lettera di Pietro è un testo densissimo e difficile: sembra che qui Pietro voglia fare un richiamo rapido di tutto ciò che la comunità già conosce. Di solito noi citiamo questa pagina di Pietro per quella espressione “partecipi della natura divina”, da cui poi si è sviluppata tutta la teologia della grazia, soprattutto nell’Ottocento e diventata dominio comune e popolare nel Novecento (mi ricordo che il professor Lazzati teneva molto a questo tema). La *grazia* santificante è infatti la *partecipazione* della natura divina.

Io, però, rileggendo questo testo, sono stato attratto particolarmente piuttosto dal ricorrere frequente di un’altra parola, cioè la parola ‘conoscenza’ che, vedete, si ha fin dalle prime righe: “Nella conoscenza”.

Anzi, in questo primo periodo non c’è il solito saluto (“La grazia e la pace di Cristo siano con tutti voi”), ma già un programma, perché dice: “Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza”; quindi Pietro enuncia il tema della *conoscenza*, che poi in greco è qui espresso non dalla parola “gnôsis”, ma dalla parola “epîgnôsis”. Non so bene come tradurre questa differente sfumatura: si tratta della *intuizione* profonda di ciò che Dio è: che *Dio è Dio*; che Dio è Trinità; che Dio è amore. Questa conoscenza viene messa un po’ alla radice di tutto.

Difatti, nel periodo successivo, Pietro dice che “la potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà mediante la conoscenza di Gesù”; questa parola richiama quell’altra parola meravigliosa di San Paolo ai Filippesi: “Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù”. Quindi si tratta di questa “sublime conoscenza” dalla quale deriva tutto, nella quale si ha tutto, per la quale si lascia tutto perché vale più di tutto: sublime conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e la sua potenza.

Questo tema della conoscenza ricorre anche più oltre nella lettera, là dove si dice: “Se queste cose si troveranno in abbondanza in voi, non vi lasceranno senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo”.

Ecco, quindi, questa conoscenza è la chiave di tutta questa sintesi: la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo, la conoscenza di Dio Padre, che ci ha chiamato, è la radice di tutti questi beni, di tutte queste attività, di tutti questi modi di essere.

Tale conoscenza fa accedere ad una *conoscenza globale* della vita in cui tutte le cose hanno un senso diverso, e che anche per voi, per quello che mi pare di capire, è oggetto e strumento di apostolato.

Mi spiego: il grande male che il Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica “*Dominum et vivificantem*” riconosce come all’origine di tutti i mali è la *non-conoscenza* di Dio, l’ateismo, il materialismo. Ora, quale rimedio provvidenziale trova il Signore a questa non conoscenza di Dio sulla terra?

Mi pare che uno dei rimedi sia proprio quello di *sviluppare centri di conoscenza* di Dio: persone che hanno questa conoscenza, che emerge dalla loro vita, che sprizza fuori dalle loro azioni, che quindi li fa testimoni del Dio vivo e strumenti attraverso i quali il mondo ateo accede alla *epígnosis*, a questa intuizione che c’è un Dio, che è amore e Trinità, che è presente, che agisce nella storia. Donaci, Signore, di arrivare a questa conoscenza e di diffonderla!

San Paolo parlando delle primitive comunità dice che grazie a loro “si è diffusa in un mondo pagano la conoscenza di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo”. Qui potete dunque leggere un aspetto del vostro carisma, del vostro dono: essere, in un mondo materialista, come *piccole luci, fiammelle, fiammiferi* (se volete), della conoscenza del Dio vivo. Anche un fiammifero in una stanza buia è come se la illuminasse tutta, perché diventa punto di riferimento di tutto quello spazio.

LO SVILUPPO DELLA CONOSCENZA DI DIO NEL CAMMINO DELLE VIRTÙ

Questa conoscenza non è quieta, pigra, ma è attiva, dinamica, piena di energia. Tale dinamismo è espresso nell’ultima parte di questo brano, in cui sono elencati gli atteggiamenti in cui si esplica progressivamente questa conoscenza: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.

Ebbene, dalla *fede*, che è la prima conoscenza del Dio trinitario operante in me nella storia, si passa con ogni impegno all’esercizio delle azioni coraggiose (o *virtù*), le quali a loro volta generano in noi un senso più diffuso del Dio vivo, ossia la conoscenza. Questa “conoscenza” di cui si parla ora, però, non è più la *epígnosis*, ossia l’intuizione iniziale che rischiarava la vita, ma proprio la *gnôsis*, cioè quella abituale conoscenza del mistero, che a partire dalla *epígnosis* si sviluppa (non però all’inizio, ma a metà del cammino), attraverso il contatto vitale dell’intelligenza con il mistero di Dio.

La *gnôsis* permette poi all'uomo di auto-disciplinarsi, di avere un *autocontrollo* (o temperanza) su tutto: in questo atteggiamento si radica la castità, anche nel matrimonio.

Ecco, questo porta d'altro canto a quell'attitudine misericordiosa (la *pazienza*) che fa sopportare pazientemente e coraggiosamente tutte le sofferenze del vivere in un mondo ateo e materialista con tutte le sue contestazioni e contraddizioni.

Proprio in questo si sviluppa quel senso del Dio vivo che non è solo intuizione, ma è *pietà*, cioè dolcezza e familiarità di colloquio col Dio vivente, sentito in tutte le cose, amato in tutte le cose.

Questa contemplazione, poi, si esprime nell'amore fraterno o *philadelphía*, che è la capacità di creare attorno a sé sentieri di carità.

Infine, tutto culmina nell'*agápe*, che è la pienezza dell'amore di Dio e del prossimo che tutto raggiunge.

IL CAMMINO DI INTERIORIZZAZIONE E DIFFUSIONE DELLA VITA CRISTIANA

Così mi pare di poter leggere queste parole che sono densissime e alle quali mi pare difficile dare un significato preciso, perché questi atteggiamenti si rincorrono e si accavallano; ma il testo ci fa intuire che c'è un ordine (un *cammino*) nella vita cristiana e c'è una progressiva irradiazione di questi doni fondamentali che abbraccia tutta la persona e tutta la società (sia pure atea a materialista): tutto viene illuminato da questa nuova creazione, che è la "partecipazione all'essere divino" nella storia del peccato umano, così da poter sfuggire alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.

Qui non c'è certamente nessuna indulgenza alla situazione di peccato del mondo; però c'è un grande ottimismo nella potenza del Dio vivo che in questa corruzione presente nel mondo pone, in forza della gloria e della potenza di Cristo risorto, questa energia trasformatrice ed illuminatrice, che poi è data anche a noi come bene prezioso e grandissimo: perché anche voi, chiamati con la sua gloria e potenza, possiate giungere a questa pienezza di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà.

IL DISCERNIMENTO PER DIFFONDERE LA CONOSCENZA DI DIO

La nostra conoscenza di Dio cresce; anche il Concilio Vaticano II parla della crescita della conoscenza della Chiesa, e in un certo senso

della crescita della rivelazione. La Chiesa cresce sia attraverso la riflessione sulla Parola, sia attraverso la testimonianza mutua dei credenti, sia attraverso lo scambio dei doni.

Un frutto poi della fondamentale conoscenza di fede è quella che chiamerei conoscenza di *discernimento*, conoscenza mediante la quale io vedo, avendo conosciuto Dio, come egli opera nella mia realtà: ne colgo i segni intorno a me, nella parrocchia, nella vita quotidiana, e non solo i segni negativi (ossia quelli della sua assenza), ma anche quelli positivi della sua presenza.

Naturalmente io penso e rifletto molto su ciò che il Papa Giovanni Paolo II ha detto nell'enciclica "Dominum et Vivificantem", riassumendo il suo discernimento sulla situazione presente. Mi pare che il Papa senta molto la minaccia dell'ateismo sul mondo contemporaneo e quindi, cercando di sentire all'unisono con lui questa sua preoccupazione ansiosa, mi domando quali sono i rimedi provvidenziali che lo Spirito dispone (dal momento che lo Spirito non lascia mai la Chiesa sola di fronte alla tentazione).

LA SANTITÀ POPOLARE

Mi pare che uno dei rimedi alla odierna secolarizzazione sia la *santità diffusa*, semplice, la quale si adatta a tutte le circostanze anche le più laiciste e secolarizzate. Non c'è alcuna situazione che non si possa penetrare con questa santità popolare, semplice. Perciò questo mi sembra uno dei valori fondamentali del vostro carisma.

Il tema della *santità popolare* mi sta molto a cuore. L'ho un po' riscoperto a partire dal centenario di San Carlo Borromeo, e mi pare sia un tema qualificante per l'azione della Chiesa. Appunto la Chiesa promuove questa santità popolare, cioè il raggiungimento della santità proporzionata a tutti gli stati di vita e a tutte le situazioni, a tutte le categorie, a tutte le espressioni del vivere umano. Voi vi ponete in questo cammino, che a me pare sempre più il cammino del nostro tempo. Certamente, dobbiamo promuovere anche la santità esemplare, quella delle grandi occasioni, quella dei santi "d'altare"; anche se non ci mancano queste figure, esse non sono da vedersi in se stesse, ma sono funzionali alla missione più ampia della Chiesa, che è promuovere la santità in tutti gli stati di vita e in tutte le situazioni.

La bellezza della vostra vocazione è proprio questa: *promuovere la santità popolare in tutte le forme*, quindi anche quelle più nascoste, per-

ché santità vuol dire vivere in quelle realtà umili che non si fanno conoscere, ma che sono vero fermento evangelico. Mi pare che siano risposta evangelica al mistero del male.

LA MINACCIA DELLA DIMENTICANZA

Tuttavia questo carisma è minacciato, e ce lo dice lo stesso Pietro più in là, in questa stessa lettera:

«Se infatti dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della *conoscenza* del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e avvinti, la loro ultima condizione è diventata peggiore della prima» [2Pt 2,20].

Qui viene sottolineata la pericolosità della *tentazione*. Perché noi una volta abbiamo avuto il dono di questa conoscenza di fede, che poi si è sviluppata in tutto quel corteo di atteggiamenti e di virtù, non per questo noi abbiamo già vinto del tutto la battaglia, perché la *non conoscenza* di Dio, l'oscurità su Dio, tende sempre ad invaderci. E l'osservazione non solo di lunghi periodi, ma anche di brevi periodi della storia della Chiesa dimostra che non esiste situazione, persona, associazione, gruppo che non sia sottoposto a questa tentazione del ritorno nel buio.

LA NECESSITÀ DI VIGILARE

Di qui la necessità di vigilare, perché abbiamo questo “tesoro in vasi fragili”.

Penso che anche uno dei compiti di un gruppo è proprio assicurare questa vigilanza collettiva, perché ognuno di noi è soggetto alla dimenticanza ed è debole. Siamo deboli noi, e quindi è debole anche il nostro gruppo; perciò dobbiamo vivere sempre con profonda umiltà, sapendo che tutto ciò che il Signore ci ha dato come dono è dono, ma ci può domani sfuggire dalle mani, appena noi ce ne vantiamo o insuperbiamo.

Ecco, quanto mi sembrava utile dirvi, ringraziandovi di ciò che mi avete detto e di tutto quanto abbiamo potuto approfondire insieme.

8.
TERZO DISCORSO (1994):
ABBRACCIARE IL NON-PROTAGONISMO
DEL VANGELO ³

SALUTO

Sono lieto di incontrarvi nella cappella tradizionale dell'Arcivescovo di Milano, in questo luogo che è un po' il cuore della Chiesa ambrosiana, perché santificato dalla preghiera di San Carlo Borromeo e dagli Arcivescovi suoi successori.

Il poco tempo che ho a disposizione non mi consente, purtroppo un momento più ampio di preghiera, così da approfondire meglio le tematiche a voi care, ma accontentiamoci di quanto ci è dato e ringraziamone il Signore. Desidero comunque esprimervi viva soddisfazione per le parole pronunciate, a nome vostro, dal Responsabile ⁴ e per la rinnovata dedizione: "Come gruppo le vogliamo riconfermare l'impegno a cercare di rispondere alla chiamata del Signore per essere davvero totalmente suoi".

Vedo con gioia che siete venuti in molti e che ci sono anche fratelli di Treviso, Lecco, Ispra, Roma; vi saluto cordialmente e vi chiedo di salutare gli altri membri del Piccolo Gruppo di Cristo.

LA VOSTRA STRADA

Anzitutto, voglio rinnovare quella lode del Decreto di approvazione che vi segnala quale *strada significativa di pienezza di impegno cristiano*; anch'io vi ho colto così.

E il vostro proposito di essere questa strada significativa di pienezza cristiana per tanta gente, e di esserlo nella nostra epoca, è stato ben descritto dal Responsabile che ha delineato sei coordinate: il Giubileo dell'anno 2000, che fa da sfondo al nostro cammino di questi anni, con la riscoperta della virtù del-

³ Il 14 dicembre 1994 il Cardinale Arcivescovo ricevette a Milano, nella cappella dell'Arcivescovado, una numerosa rappresentanza del Gruppo (un centinaio di persone), per il decennale del suo riconoscimento diocesano. Il testo del discorso è stato tratto dalla registrazione e poi rivisto dal Cardinale per la pubblicazione già nel 1995.

⁴ Si trattava di Franco Mantega, che aveva introdotto l'incontro con una relazione sullo stato del Gruppo, più volte citata dal Cardinale nel suo discorso.

la speranza; il decennio pastorale della Chiesa italiana, la evangelizzazione e la testimonianza della carità; la grande preghiera del popolo italiano, che abbiamo ripetuto soprattutto il 9 dicembre a Loreto; il convegno di Palermo, e gli accenni ad esso mostrano quanto siete inseriti nella vita delle Chiese locali, della Chiesa italiana; il Sinodo universale dei Vescovi sulla vita consacrata; il 47° Sinodo della Chiesa di Milano. Di tali coordinate, nelle quali si situa il nostro impegno, mi colpiscono due punti che riprendo insieme con voi.

IL SINODO DEI VESCOVI SULLA VITA CONSACRATA

Avrete notato che già nel documento preparatorio, nello *Strumento di lavoro* del Sinodo, c'era, attentamente composto, il numero 38 dal titolo: "Verso nuove forme di vita consacrata?". L'interrogativo sottolineava appunto la necessità di esaminare le esperienze degli ultimi decenni e inoltre indicava le caratteristiche di queste nuove comunità. Un accenno era presente anche nel numero 37. Il tema, come sapete, è rimbalzato nel Sinodo, e la sintesi pubblicata dall'*Osservatore Romano* richiama almeno tre interventi sul tema.

Il primo, pronunciato dall'Arcivescovo di Belo Horizonte, Serafim Fernandes de Araújo, è intitolato: *Accompagnare le nuove comunità nel discernimento dei carismi*, e descrive il fenomeno e la sua ampiezza.

Diceva l'Arcivescovo: "Non ho ancora dati sicuri sull'estensione di questo fenomeno, ma si calcola che le nuove comunità siano ormai centinaia nel mondo". Ovviamente sono assai diverse tra loro, ma hanno anche alcune caratteristiche generali, di cui ha parlato Serafim Fernandes: l'unità dell'opera e della presidenza e una certa radicalità evangelica. Concludeva sull'opportunità di favorire la sperimentazione, l'approvazione delle nuove comunità e proponeva di costituire un'adeguata commissione interdicasteriale. Il problema per la Santa Sede è infatti di definire quale sia il punto di riferimento di tali comunità: se il punto sia la Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata oppure il Pontificio Consiglio dei Laici. In ogni caso, l'intervento non è stato ulteriormente approfondito.

Il secondo intervento, molto interessante, è dell'Arcivescovo di Montreal, il Cardinale Jean-Claude Turcotte.

Mentre il primo descriveva le caratteristiche generali delle comunità, la loro fisionomia interiore, Turcotte ha detto delle cose molto interessanti sia sulla fisionomia interiore sia sulle caratteristiche *più esistenziali*: la freschezza della professione di fede, il rinnovamento della preghiera, la fiducia nell'azione di Dio nella quotidianità della vita. Ha quindi avanzato delle raccomandazioni e dei suggerimenti nei quali faceva notare anche le difficoltà, i rischi, soprattutto per quel tipo di nuove comunità derivanti dalle nuove forme di Rinnovamento dello Spirito, abbastanza diffuse nel mondo e proliferanti altri filoni con tendenza carismatica, che rendono assai difficile il discernimento. In sintesi possiamo dire che ci sono comunità, realtà molto diverse dalla vostra,

per cui, quando se ne parla in generale, un Vescovo pensa alla comunità da lui conosciuta mentre un altro Vescovo pensa a quella da lui conosciuta e assai diversa dalla prima. Dunque le esperienze dei Vescovi possono essere positive o meno positive.

Il terzo intervento l'ho pronunciato io stesso, richiamandomi ai due precedenti e ponendomi soprattutto il problema della partecipazione delle famiglie, degli sposati alle comunità.

Mi sono servito un po' degli elementi offertimi da voi⁵ per sintetizzare sia gli aspetti positivi, cioè gli argomenti "pro", sia gli argomenti "contro", cioè le difficoltà, in modo da chiarire di fronte al Sinodo su che cosa va operato il discernimento.

Se ne è discusso nei circoli, non molto a fondo, e il Sinodo non è giunto ad una conclusione, pur se è prevalso, almeno nel mio gruppo, l'orientamento che trovava difficile il considerare tra le comunità di vita consacrata quelle che vedono la partecipazione di persone sposate e di famiglie. Il motivo è semplice: la definizione di vita consacrata è, dal punto di vista canonico, abbastanza rigida. Ciò è emerso nel Sinodo quando siamo venuti a sapere che, per esempio, ci sono delle Congregazioni, come le Suore di San Vincenzo De Paoli, che noi chiamiamo religiose, ma che non appartengono alla vita consacrata, in quanto mancano di alcune caratteristiche canoniche. E così altri gruppi, per esempio le cosiddette Società di Vita apostolica, che si impegnano in una vita tendente alla perfezione, ma non rientrano sotto la definizione canonica. C'è quindi un problema canonico, che tuttavia non toglie la possibilità di una consacrazione della vita, cioè della decisione di dedicare totalmente la vita al Signore secondo il proprio stato. Ciò che dovrà essere sottoposto a discernimento è il punto della definizione canonica. Intanto, queste comunità dovranno essere valutate e incoraggiate per la loro capacità di esprimere una consacrazione evangelica della vita a Dio: sta qui la sostanza.

In conclusione, il Sinodo si è occupato con attenzione di questo fatto. Le difficoltà però restano molte, perché le comunità sono molte, e diversissime, e non è quindi facile trovare un'unità di linguaggio. È stato raccomandato a ogni Vescovo di seguire le comunità che gli sono più vicine per esercitare quel discernimento pratico che gli compete e che, soltanto dopo un certo tempo, può essere esercitato dalla Santa Sede, quale tappa obbligatoria. Il cammino in cui ci troviamo è tipico della vita in cui spesso le forme più ricche sono le più nuove, le meno canonicamente assodate, mentre invece le forme antiche tendono a logorarsi e ad appesantirsi: è un altro aspetto da tenere presente. L'aspetto di novità comporta una meno chiara definizione canonica, ma una maggior vivacità spirituale; l'aspetto più tradizionale comporta la pesantezza e la fatica dell'isolamento. Penso soprattutto alle grandi comunità religiose tradizionali che manifestano fatica nell'aggiornarsi o altre pesantezze. È per voi un motivo di pregare per il discernimento nella Chiesa e di aiutare i Vescovi nella conoscenza di voi.

⁵ Si tratta di un testo su consacrazione e matrimonio consegnato al Cardinale alla vigilia del Sinodo dei Vescovi.

LE TEMATICHE UMANE E QUELLE RELIGIOSE

La seconda osservazione riguarda la vostra collocazione nello scenario prima descritto. Sottolineo, quale vostra caratteristica le seguenti parole: “Le tematiche culturali, sociali ed etiche, le grandi tematiche di oggi, si fanno sempre più prossime, anzi quasi si sovrappongono a quelle religiose”.

E io le interpreto alla luce della vostra preghiera: “La comunione con ogni uomo sia sincera, leale, fraterna, secondo l’amore che esiste in te, Santissima Trinità”⁶.

Questa comunione con ogni uomo, che nasce dalla Trinità, voi dovete viverla profondamente, perché, mediante essa, voi passate dalla sensibilità evangelica per i grandi temi della consacrazione della vita alla sensibilità per le tematiche sociali, culturali ed etiche. Grazie alla comunione che volete avere con ogni persona, voi allargate il vostro cuore a partire dalla Trinità, portando i carismi evangelici verso la comunione profonda con ogni persona, con le sofferenze, con le tragedie sociali e politiche della nostra Italia in questo momento, arrivandovi *però a partire dal Vangelo, dalla comunione con la Trinità*.

Questa è la vostra caratteristica, e non è un’utopia, bensì una realtà che giunge attraverso un impegno personale che si deve volere anzitutto a partire dal radicamento nella Trinità e nel Vangelo, che poi tocca le realtà quotidiane.

E come le tocca? L’avete già detto voi e molto bene: “Forse mai come oggi la fede e la vita si sono fatte vicine e si richiamano a vicenda: o si è cristiani nelle scelte concrete, quotidiane anche minori oppure si rischia di non esserlo mai, o di esserlo in maniera frammentata e discontinua”.

IL CONTRIBUTO SPECIFICO DEL GRUPPO⁷

Il *vostro contributo specifico* alla vita cristiana nella Chiesa locale consiste proprio nell’impegno, che nasce dal Vangelo, di essere cristiani nelle scelte anche piccole.

⁶ Si tratta della *Preghiera per vivere in comunione ogni vocazione*, che venne diffusa, in più lingue, tra i consacrati, in occasione del Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata.

⁷ Tale sezione costituisce un importante riferimento ecclesiale per la vocazione del Piccolo Gruppo di Cristo, che perciò lo ha inserito nei propri statuti del 2002.

Certo, dobbiamo essere cristiani di fronte anche a scelte maggiori, sociali e etiche, però non ci arriveremo mai se non lo siamo anche nelle *scelte minori* e quotidiane. E ciò esige perseveranza, impegno, umiltà, concretezza, spirito di sacrificio, sensibilità: atteggiamenti che vorrebbero essere tipici del vostro Gruppo.

Occorre calare il Vangelo nella vita di ogni giorno a partire da un *radicamento contemplativo* di preghiera *con Gesù*, che diventa eucaristica, meditata, rivolta agli altri, ed è espressa nelle *virtù evangeliche* quotidiane.

Mi pare sia davvero una grande novità: bisogna che la gente ritrovi il tessuto evangelico della vita cristiana e bisogna che voi ne siate come i seminatori, anche nascosti, che siate come coloro che si spandono *come lievito* nella pasta, *come il sale*, senza pretese e senza volersi distinguere in maniera particolare, senza avere privilegi. Così dovete essere e il Signore che vede *nel nascondimento* vi ricompenserà: quando sei nel mondo o sei nella preghiera, nasconditi nella massa perché il Padre che è nei cieli veda la sincerità del tuo cuore.

Nella Chiesa ci sono tante difficoltà perché ci sono tanti protagonismi, ci sono le invidie. È necessario abbracciare il *non-protagonismo del Vangelo*, il desiderio di *nascondersi nel tessuto quotidiano della Chiesa locale*, della parrocchia, collaborando con semplicità e dedizione, soprattutto nutrendosi di *profonda preghiera*, di *spirito di oblazione*, di *retta intenzione*: aiutate la gente a capire che *il Regno di Dio è qui*, non in una società che ci sarà domani, è qui adesso, e ognuno deve cercarlo nella salute, nella malattia, nelle difficoltà del proprio impegno, nella famiglia, nelle piccole responsabilità quotidiane, anche nell'anonimato della grande città, nei mezzi pubblici insieme con tutta la gente. L'importante è portare ovunque la *fiaccola del Vangelo* di Gesù.

Io mi attendo molto da voi, affinché diveniate *nella grande città diffusori delle virtù evangeliche semplici*. Allora la società non andrà totalmente in declino, l'impegno sociale riprenderà. So che la vostra non è una missione gloriosa, di respiro, ma è la missione di *Gesù che passa in mezzo alla gente*, nascondendosi nella sua umanità e restando sconosciuto alla grande storia del suo tempo. Poca gente del suo popolo si era accorta di Gesù e del suo modello di santità.

La Chiesa locale che esce dal Sinodo⁸ vuole essere la *Chiesa degli apostoli*: una Chiesa cioè che si diffonde per contagio, come quella primitiva, che è attraente, nella quale ciascuno vive il cristianesimo rendendolo amabile.

L'AUGURIO DELLA PERSEVERANZA

Con il vostro contributo si accrescerà pure il discernimento della Chiesa, per trovare risvolti canonici più adatti a includere la consacrazione che voi vivete. E io, mentre vi rinnovo un cordialissimo grazie, prego il Signore perché vi conceda il dono della *perseveranza* fino alla morte, fino alla vita eterna.

Mi sono incontrato qualche mese fa con i miei confratelli gesuiti, in occasione del cinquantesimo della mia professione religiosa, e dicevo loro: rendo lode a Dio per il dono, meglio per l'evento reale, pur se improbabile, della perseveranza (dal momento che la perseveranza nella vita evangelica è, nel mondo d'oggi, improbabile); tutta la mondanità congiura contro di essa, tende a farci desistere e il perseverare nella fede può avverarsi soltanto se è sorretto dalla grazia prepotente del Vangelo. Una grazia che richiede l'impegno per tutti, in quanto permette di sperimentare, ricercare e concludere l'esistenza cristiana sulla terra. È il dono per eccellenza che vi auguro.

⁸ L'Arcivescovo si riferiva alla Chiesa di Milano, che aveva appena concluso il suo 47° Sinodo diocesano.

9.
LETTERA PER IL QUARANTESIMO
ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE (1997):
“CITTÀ SUL MONTE” E “COMUNITÀ ALTERNATIVA”

IL CAMMINO DEL GRUPPO IN QUARANT'ANNI

Milano, 27 gennaio 1997

Carissimo Franco Mantega⁹, ho aspettato a rispondere agli auguri, che ricambio di cuore a te e a tutti gli amici, perché desideravo farmi presente nell'anniversario del 10 febbraio. Voglio quindi unirmi alla gioia del Piccolo Gruppo di Cristo per il cammino che, grazie all'azione dello Spirito Santo, avete compiuto in questi anni, mentre vi esprimo sentimenti di viva riconoscenza e di plauso per il rigore evangelico con cui avete vissuto e testimoniato la vostra vocazione.

CONSACRAZIONE PERSONALE

Oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di presenze come quella del Piccolo Gruppo, ha bisogno di persone *totalmente dedicate* al Signore Gesù, decise a seguirlo *fino al dono della vita*.

TESTIMONIANZA COMUNITARIA

Vi incoraggio a continuare nella strada intrapresa, così che possiate costituire quella *“comunità alternativa”*¹⁰ che si colloca come *“città sul monte”* di una società frammentata, dalle relazioni deboli, prevalentemente funzionali e spesso conflittuali.

Unito in questo impegno, vi benedico con affetto ad uno ad uno nella gioia del Vangelo.

+ Carlo Maria Card. Martini

⁹ Franco Mantega, allora responsabile generale del Gruppo, aveva, come di consueto, inviato al Cardinale gli auguri natalizi, informandolo dell'imminente celebrazione del Quarantesimo della Comunità, il 10 febbraio 1997.

¹⁰ In quell'anno l'Arcivescovo aveva ricordato nel progetto pastorale la necessità che la comunità cristiana si proponesse nel mondo come “comunità alternativa” ai modelli secolaristici.

10.
COMUNICAZIONE NELLA FEDE (1999):
INSERIRE GLI EVENTI
NELL'ORIZZONTE DELL'ETERNITÀ ¹¹

L'ORIZZONTE DI ETERNITÀ

Bisogna rimotivare la fede nell'ampiezza della *visione di fede*, e non semplicemente quanto alla costruzione della comunità e all'adesione ai valori, anche evangelici. I valori evangelici acquistano infatti il loro senso pieno nell'orizzonte dell'*eternità*.

Tale orizzonte, oggi, per la molteplicità delle cose da fare e da programmare, rischia di essere dimenticato. Quindi io credo che la vostra missione è riportare questo senso di eternità nel cuore della gente, facendo vedere come questo è anche la verità della vita quotidiana, dello stare con i piedi per terra, del servire, dell'amare, del perdonare, del portare la croce. Ma la vita quotidiana deve avere un orizzonte, altrimenti il nostro vivere diventa troppo affannato e affannoso.

Io penso sempre al significato di quella Parola di Gesù: "Venite a me, voi tutti..., ed io vi darò riposo". Certe volte si vede che anche nel servizio pastorale la gente è affaticata: facciamo ancora cose, più cose. Io penso che una delle coordinate di questo riposo, che ci è promesso da Gesù e che è grazia, sia proprio l'eternità, che ci permette di portare i pesi di questa vita in maniera un po' più sciolta e più libera. Quindi voi certamente avete anche questa missione ¹².

¹¹ Il 7 luglio 1999, in Arcivescovado, il Cardinale aveva ricevuto per un incontro informale Ireos con Mauro Panzeri e Augusto Galliani (rispettivamente responsabile generale e segretario della Comunità). Il testo delle riflessioni del Cardinale, stralciate dal dialogo, è stato tratto dalla registrazione e non è stato rivisto da lui, che comunque nell'agosto 2008 ne ha autorizzato la pubblicazione.

¹² A questo punto il Cardinale aveva chiesto: «Ditemi un poco di voi», avviando un bel dialogo con gli interlocutori. Il Cardinale si era in particolare interessato ad alcuni aspetti precisi della vita del Gruppo: la crescita della Comunità; l'esistenza della Fraternità («Si richiama all'antica tradizione dei cosiddetti terzi ordini, cioè una partecipazione alla vita e ai doni di una comunità senza essere direttamente coinvolti»); la sede del Gruppo, ossia la nuova casa a Desio, già appartenuta all'Istituto Cristo Re («Ricordo di aver predicato in quella villa. Sono contento che siate lì»); la diffusione e la costituzione delle comunità locali; i contatti con gli organismi competenti della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana; la divulgazione della spiri-

LA PERSEVERANZA

Dall'essere con Cristo, in questa prospettiva, tutti possono ricevere quell'aiuto per colmare la carenza più grave che vedo emergere nella società odierna, cioè la carenza di fedeltà, di perseveranza.

Io vedo questo rischio per tutti: per gli sposi ¹³, come per i celibi e anche per i preti. È un punto importante, magari uno va bene per un po' di anni, ma poi il perseverare nel proposito fino alla morte sta diventando un fatto sempre più raro. La società non concepisce che uno tenga una linea per sempre; quindi questo è un punto sul quale bisogna aiutare molto le persone: meditare e promuovere lo spirito di fedeltà, che parte dalla fedeltà alla parola data nelle cose più semplici, e che poi diventa fedeltà agli impegni assunti.

Invece, io vedo qualche volta, trattando con qualche crisi di persona consacrata, che l'atmosfera del mondo incide molto. Mi dicono: "Quando avevo promesso non conoscevo certe cose; ora mi sono capito meglio, e devo fare altro". Ebbene, uno ha firmato tanto di documento pubblicamente, si è impegnato, e poi basta poco per desistere. Questo è molto preoccupante.

Per fare il "salto" della perseveranza bisogna approfondire la scelta di fondo ¹⁴: mi dono totalmente a Dio solo, abbraccio Gesù Cristo come scelta totale, e poi da questo derivano le altre cose.

tualità del Gruppo («Non bisogna aver paura di parlare»); i ritiri e gli esercizi spirituali; le necessità avvertite per la pastorale («E voi avete qualche desiderio, qualche suggerimento?»). A questo proposito, il Cardinale si era mostrato molto interessato all'opera di recupero cristiano portata avanti dal Cenacolo Evangelico: «Ci vuole in queste cose un lavoro di annuncio e anche di medicazione: aiutare a medicare le situazioni irregolari di tanti credenti, facendo il possibile perché recuperino quel grado di pace che possono avere nel servizio della Chiesa. Sì, sì, mi pare, lavorate! C'è una vecchia mentalità secondo cui si rifiutava il battesimo ai figli di genitori in condizioni irregolari; ma non è ricattando i genitori che si riesce a cambiarli. Inoltre, il bambino non ha colpa, ed è la Chiesa che lo accoglie: se c'è la fede dei genitori bene; naturalmente bisogna che i genitori si dichiarino disponibili a lasciar educare cristianamente il figlio che vogliono far battezzare. Bisogna anzi approfittarne perché la famiglia un po' si avvicini. Va fatto un lavoro capillare. Ma questo è importantissimo». Su due punti, la perseveranza e la piccolezza spirituale, il Cardinale aveva poi espresso le riflessioni più approfondite, riportate nel testo del discorso.

¹³ Ireos aveva detto in precedenza al Cardinale: «Cristo è lo sposo della Chiesa e noi siamo sposi di Gesù Cristo, e la famiglia è la sposa di Gesù Cristo: se lui è sposo della Chiesa perché non deve essere il nostro? Quindi marito e moglie, sia singolarmente, sia come coppia, devono sapere e rendersi conto che sono sposi di Cristo. Sono sempre in tre».

¹⁴ Ireos aveva detto: «Io penso, e guardo a me stesso, che manchi il reale contatto con Dio. Il Signore è qui, è dentro di me, e io sono fatto per la vita eterna. Più entro, per quanto mi lascia entrare Dio, nel suo mistero, e meglio vedo il mondo; e, mentre mi aggrappo a Cristo, lui mi abbraccia e mi rimanda ai suoi e miei fratelli. Se invece siamo tra di noi, viviamo la fede e

Invece la tendenza più comune è di fare per un certo tempo qualcosa che piace, per amore di Cristo, ma quasi un po' al di fuori, e poi dire: "Non ce la faccio più; ho visto che è troppo per me". E questa mancanza di fedeltà mina le radici della vita sociale, che appunto si basa sulla fedeltà alla parola data.

È vero: quando si è più giovani si è anche più generosi¹⁵. Io lo verifico anche in me stesso: quando avevo vent'anni ero molto meno attaccato alle cose di questo mondo. Quando uno si riempie di relazioni, di persone, allora la vita acquista una vastità per cui lo strappo è più duro. Ma proprio per questo occorre tener presente questa visuale di eternità, se no uno si adagia in questa vita.

Con il passare degli anni la vita si arricchisce di relazioni personali e di conoscenze che uno all'inizio non aveva, e quindi riusciva più facilmente a farne a meno; in seguito, però, capisce cosa voglia dire essere strappato da queste cose. Ma anche questo non è che un modo con cui il Signore ci chiede di dedicarci con più sincerità a lui, per vivere lo stacco con più generosità.

Qui si capisce un po' di più Gesù nel Getsemani, in un momento in cui sentiva la sua volontà umana misteriosamente diversa dalla volontà del Padre, ma lo pregava dicendo: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta". E questo è un mistero; perciò anche noi dobbiamo essere vigili, per non cadere in tentazione.

LO SPIRITO DEL PICCOLO GREGGE E LA GUIDA DELLO SPIRITO

In questo contesto, sentirsi piccola cosa è meglio. Nell'ultimo discorso per la festa di Sant'Ambrogio, ho parlato della Chiesa "piccolo gregge"¹⁶. Oggi, invece di dire: "Noi siamo tutto e ci carichiamo di tutto" (e così rischiamo di essere schiacciati), è meglio dire che siamo una parte relativamente piccola della società, però abbiamo dei doni, delle grazie, del lievito da mettere a disposizione, e ce la mettiamo tutta, senza pretendere che la società subito accetti totalmente questo contributo.

le cose così belle come se fossimo noi a condurre il mondo, così possiamo intralciare il piano del Signore. Ma è Dio che deve essere lasciato libero di usarci».

¹⁵ Ireos aveva detto: «Sa che cosa c'è che mi addolora e non riesco a far comprendere? Quando si è giovani per lo più si è un po' più poveri, si fanno scelte da poveri secondo la vita evangelica forse un po' costretti da stipendi bassi, da impegni per allestire la casa. Comunque vi è uno slancio maggiore. Poi si diventa più anziani, aumenta lo stipendio, si ha qualche beneficio, c'è la pensione... Si fanno degli sforzi, ma non sono più come prima. Loro non se ne accorgono, ma non sono più entusiasti e generosi come prima».

¹⁶ Ireos aveva detto: «Noi facciamo quello che possiamo; siamo piccola cosa»; il Cardinale aveva risposto: «È meglio così», e aveva continuato con questa riflessione sul piccolo gregge.

Noi vediamo che la società è conflittuale, complessa; ma allora occorre avere la coscienza che anche il piccolo gregge può essere veramente segno, lievito. In fondo i “piccoli greggi” sono le uniche realtà oggi nella metropoli ad essere punto di riferimento, di valore; viceversa le altre realtà non danno niente: tutt’al più successo, denaro, carriera, piacere e basta.

Per concludere, siete guidati dal Signore, dallo Spirito del Signore: tenete sempre il contatto con la realtà ecclesiale in modo umile, reale e semplice. Vi auguro davvero ogni bene e che il Signore vi assista.

11.
DECRETO DI APPROVAZIONE
DELLE MODIFICHE STATUTARIE (2002):
CONFERMA NEL CAMMINO EVANGELICO
E NELLO SPECIFICO CONTRIBUTO ¹⁷

CARLO MARIA MARTINI
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

[APPROVAZIONE DELLE MODIFICHE STATUTARIE]

[*Parte descrittiva*]

Nella Solennità dell'Epifania del 1984, con decreto arcivescovile (prot. n. 0034/84), approvavo, secondo il disposto del can. 299, § 3, la "Costituzione" del *Piccolo Gruppo di Cristo*, associazione privata di fedeli laici costituita ai sensi dei cann. 298, § 1 e 299, § 1, e le relative "Norme applicative", esprimendo nel contempo, ai sensi del can. 298, § 2 una lode particolare all'Associazione e raccomandandola ai fedeli.

Negli ultimi anni l'Associazione Piccolo Gruppo di Cristo ha intrapreso un impegnativo cammino di revisione dei propri testi ispirativi e normativi nell'intento di definire meglio il carisma, lo spirito e l'indole evangelica della propria vocazione di comunità evangelica, anche alla luce di quanto prospettato dal Papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata* del 25 marzo 1996 (cf n. 62). Si è giunti così a una nuova formulazione degli statuti dell'Associazione, votati all'unanimità dal Congresso Straordinario dell'Associazione te-

¹⁷ Fin dal 1994 Ireos aveva cominciato a pensare ad un adeguamento degli statuti del Gruppo (approvati dal Cardinale nel 1984); dal 1999 al 2001 era stata attuata un'opera di revisione statutaria, che aveva coinvolto, attraverso un'apposita commissione, tutta la Comunità, e che aveva beneficiato dei suggerimenti di monsignor Nicora (all'epoca in servizio presso la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana) e padre Castellano Cervera; gli statuti rinnovati erano stati approvati dal Congresso generale straordinario della Comunità, tenutosi tra il 1° e il 3 febbraio 2002 nella nuova casa del Gruppo a Desio, ed erano stati poi sottoposti al Cardinale Arcivescovo, il quale li approvò senza modifiche con il presente decreto del 24 giugno 2002 (Prot. Gen. 2172/2002). La divisione e la titolazione dei paragrafi sono redazionali.

nutosi a Desio il 3 febbraio 2002, e consistenti nelle “Costituzioni” e nel “Regolamento” annesso.

[*Parte dispositiva*]

Avendo esaminato, pertanto, in conformità al can. 299, § 3, i documenti sopra citati, confermo la qualificazione canonica di *associazione privata di fedeli* del PICCOLO GRUPPO DI CRISTO, con sede in Milano, viale Ungheria, 1, la lode e la raccomandazione dello stesso, e approvo, in sostituzione della precedente “Costituzione” e delle “Norme applicative”, la nuova COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ DEL PICCOLO GRUPPO DI CRISTO e il REGOLAMENTO DELLA COMUNITÀ DEL PICCOLO GRUPPO DI CRISTO, nel testo allegato al presente decreto.

La Comunità del Piccolo Gruppo di Cristo farà riferimento al Vicario competente per le Associazioni di fedeli e sarà sua cura far pervenire alla Cancelleria arcivescovile il nominativo del Responsabile Generale, nonché l’indicazione dei diversi luoghi in cui l’Associazione come tale è presente.

[CONFERMA NEL CAMMINO]

Sono certo che i nuovi testi statutari confermeranno il Piccolo Gruppo di Cristo nel suo cammino evangelico e gli permetteranno di portare il suo specifico contributo all’interno della Chiesa locale, nel calare il Vangelo nella vita quotidiana a partire da un radicamento contemplativo in Gesù che si esprime nelle virtù evangeliche da vivere ogni giorno, affinché anche con l’aiuto di questa testimonianza la gente ritrovi il tessuto evangelico della vita cristiana.

Milano, 24 giugno 2002
Solennità della Natività di San Giovanni Battista
(prot. gen. 2172/2002)

+ Carlo Maria Martini
Cardinale Arcivescovo

12.
LETTERA PER IL GIUBILEO DI FONDAZIONE (2006):
RICONOSCENZA A DIO ¹

Gerusalemme, 25.IV.06

Carissimo Ireos,

Grazie per le belle notizie e per il vostro cammino. Io vi sono unito pregando ogni giorno con le tue “preghiere serene”² e chiedo che il 10/2/2007³ sia un giorno di grande riconoscenza non solo di voi a Dio ma di tutta la nostra Chiesa a voi.

Ti benedico, tuo

+ Carlo Maria c. Martini, sj

¹ Il Cardinal Martini, divenuto Arcivescovo emerito di Milano, dal 2002 alla primavera 2008 risiedeva per alcuni mesi dell’anno a Gerusalemme, e per altri in Italia, perlopiù a Galloro.

² Si tratta di quelle raccolte nel volume *Con animo sereno. Preghiere e icone per una vita intessuta di preghiera*, Città sul Monte, Desio 2004. Il Cardinal Martini ha successivamente curato per una collana francese di spiritualità un volume di preghiere da lui selezionate [*Prières glanées par le cardinal Martini*, Fidelité, Namur - Paris 2007], in cui ha voluto inserire quattro preghiere del Gruppo; nella Prefazione le ha così introdotte, aggiungendo di recitarle tutti i giorni: «Alcune preghiere sono tratte dal “Piccolo Gruppo di Cristo”. È un’associazione di fedeli che stimo molto. Le preghiere che si trovano qui sono in gran parte nate dalle labbra del suo fondatore, un uomo dallo spirito ricco, ma umile e modesto. Queste preghiere hanno per me un fascino particolare e le ascolto quasi tutte le mattine per ritrovare la giusta misura del colloquio con Dio» [*ibid.*, p. 3-4, nella nostra traduzione dal francese].

³ Data della celebrazione del cinquantesimo di fondazione del Gruppo.

13.
MESSAGGIO REGISTRATO AL GRUPPO (2008):
IL FERMENTO FORTE ⁴

Vi saluto cordialmente tutti, carissimi membri del Piccolo Gruppo di Cristo.

Prego per voi, come voi pregate per me.

La vostra vocazione è una vocazione evangelica, e per questo un po' nascosta, silenziosa, ma come fermento forte di cui la Chiesa ha bisogno.

Quindi siate fedeli nella vostra vocazione e il Signore si servirà di voi per condurre la sua Chiesa nella pienezza della verità.

Siamo in un momento un po' difficile e dobbiamo avere tanta luce dello Spirito Santo e pregare anche perché tanta luce sia concessa a coloro che ci guidano.

Quindi conto su di voi e mi unisco alla vostra preghiera. Con fiducia, con rispetto, con attenzione e con riverenza.

Grazie e pregate per me.

⁴ A maggio 2008, il Cardinal Martini per motivi di salute trasferì la sua residenza presso la casa dei Gesuiti di Gallarate. Qui, il 23 agosto 2008 ricevette in visita Ireos. Alla presenza anche di altri due appartenenti alla Comunità, il Cardinale accettò di improvvisare questo messaggio al Gruppo, permettendone la registrazione e autorizzandone la trascrizione e diffusione.